

CULTURA & SPETTACOLI

cultura@giornaledibrescia.it

Incontro

Una vita «all'assalto» e una storica partita finale nel romanzo che viene presentato a Brescia

«Il genio degli scacchi che amava giocare nel mondo di fiaba più forte della realtà»

Giorgio Fontana racconta Michail Tal', che divenne il più giovane campione del mondo della storia

Nicola Rocchi

Il 5 maggio 1992, Michail Tal' disputa a Barcellona la sua ultima partita di scacchi in un torneo, contro il giovane Vladimir Akopian. Morirà un mese dopo, a 55 anni, alla fine di una vita condotta sempre «all'assalto», sfidando un fisico provato dalle malattie e scegliendo «il rischio e il disordine», tanto nella realtà quanto nel gioco.

Giorgio Fontana segue il filo di questa partita finale per condensare in un breve e avvincente romanzo - «Il Mago di Riga» (Sellerio, 136 pp., 13 euro) - la personalità di un genio degli scacchi, divenuto nel 1960 il più giovane campione del mondo della storia.

L'autore ne parlerà a Brescia giovedì prossimo, 12 maggio, alle 19, ospite della Nuova Libreria Rinascita, via della Posta, 7. Con lui dialogherà la scrittrice bresciana Nadia Busato (prenotazioni sul sito del-

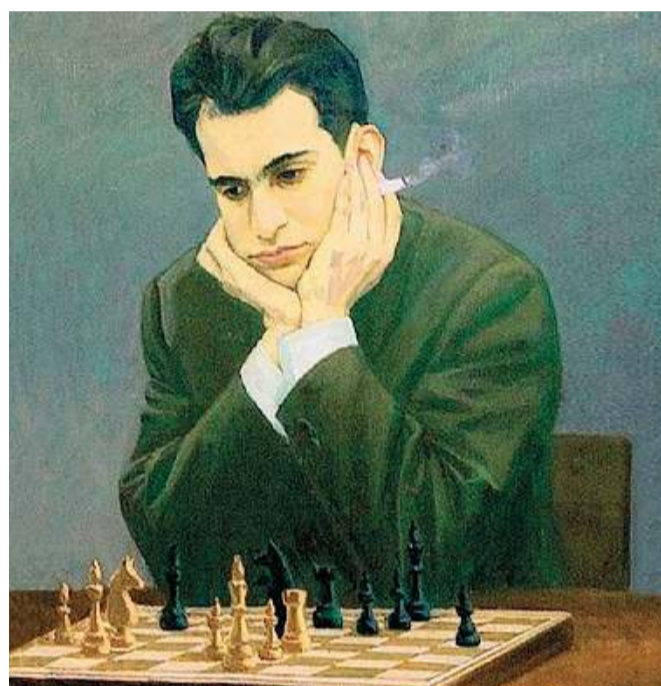
la libreria, www.nlr.plus).

Fontana, quando ha incontrato la storia di Michail Tal'?

Gioco a scacchi fin da ragazzo e la figura straordinaria di Tal' mi aveva subito colpito. Di recente sono ritornato su quei libri, e ho pensato che sarebbe stato bello scrivere un romanzo su Tal'. L'anno scorso ho trovato finalmente il tempo per farlo.

Più che ripercorrere la biografia, cerca di comprendere e descrivere l'impulso che lo muoveva?

Esatto. Non esiste una sua biografia di riferimento; ho letto praticamente tutto quello che sono riuscito a trovare, ma con lo scopo di usare le armi della narrativa. L'idea era quella di eseguire un ritratto della sua personalità dal mio punto di vista, cercando di infilarmi negli spazi lasciati vuoti da quello che si sa della sua vita. Ad esempio, sappiamo per certo che Tal' a vent'anni venne in Italia per una tournée: io immagino che lo portino a visitare gli Uffizi, dove viene attratto dal tondo di Cara-



Ritratto. Michail «Miša» Tal' sulla copertina del libro edito da Sellerio



Scrittore. Giorgio Fontana, autore de «Il mago di Riga» // PH. TANIA MADASCHI

vaggio con la testa di Medusa recisa da Perseo.

Perseguiva, d'altra parte, «la corrusca bellezza del sacrificio: cedere un pezzo di maggior valore in cambio di un vantaggio immediato o futuro»...

Era noto e ammirato per i suoi sacrifici spericolati. Io ho provato ad applicare il concetto di sacrificio anche alla sua vita. Aveva una salute molto fragile e non conduceva certamente un'esistenza irreprensibile... È come se avesse sacrificato anche se stesso per mantenersi sempre in questo stato di ardore.

Tra gioco e vita reale c'era una separazione?

Questo tema, che mi è molto caro, si lega ad un aspetto che un po' tutti testimoniano nella personalità di Tal': l'amore sconfinato per il gioco in quanto tale, non per la vittoria,

ma per il piacere che si prova giocando. Il gioco, nella sua gratuità, è in genere relegato al mondo infantile. C'è invece un elemento di purezza e gioia nel giocare senza secondi fini, che Tal' possedeva. Era anche una persona molto radicata nei piaceri terreni: donnaio, grande bevitore, amante della compagnia, gentile e ironico. Cercava di tenersi in bilico tra i due mondi, e riuscirci forse è un po' impossibile.

In una società come quella sovietica, il gioco assumeva anche un aspetto eversivo?

Proprio per questo elemento di gratuità assoluta, nell'ottica di un regime totalitario - ma anche di una società fondata sul profitto - il gioco è qualcosa di profondamente sovversivo. Anche gli scacchi, un gioco molto violento e psicologicamente difficile, riescono a mantenere un aspetto di levità e contrarietà al mondo. Nel romanzo li lego al mondo delle fiabe: Tal', con il suo stile incredibile e la capacità di creare il caos sulla scacchiera, riusciva a dimostrare che la fiaba è più forte della realtà.

Giovedì 12 maggio l'autore sarà ospite della Nuova Libreria Rinascita in città

Per lui il gioco "era la paziente tessitura di un altrove"... Ci sono analogie tra una partita di scacchi e la scrittura di un racconto?

La differenza sostanziale è che a scacchi si gioca in due, e inevitabilmente c'è un elemento di lotta. La scrittura si fa da soli, lottando semmai contro le parole. Ma è vero che in entrambi i casi c'è una forma di creatività molto forte, e di opposizione a qualcosa che resiste. Da un lato l'avversario, dall'altro i propri limiti personali. E in entrambi i casi bisogna essere bravi strateghi. //

LETTURA

Il cardiologo-scrittore Claudio Cuccia racconta dell'alleanza tra medico e paziente

LA PIETRA D'INCIAMPO DELLA MALATTIA E LA VITA RITROVATA

Anna Della Moretta · a.dellamoretta@giornaledibrescia.it

Martedì 10 maggio alle 18,30, all'antica trattoria Piè del Dos in via Forcella a Gussago, Claudio Cuccia dialogherà con Sara Bignotti, presentando il suo libro «La supplico, mi salvi!» edito da Morcelliana. Prenotazione al 339-4286462 o 030.2185358. Lunedì 23 maggio alle 18, nel complesso di San Cristo dai Saveriani, via Piamarta 9, il libro di Claudio Cuccia verrà presentato dal teologo Giacomo Canobbio e dalla filosofa Aurora Ghiroldi, moderati da Anna Della Moretta. Anche su Facebook delle Paoline di Brescia.

Quante volte, negli anni, ed ancora oggi, si è sentita la frase «paziente al centro?». Viene ripetuta nei convegni, diventa oggetto di testi di legge. Viene sbandierata, come se, sola, potesse magicamente cambiare i rapporti di forza all'interno di un percorso di diagnosi e cura. Poi, si legge il libro «La supplico, mi salvi! Dell'alleanza tra il medico e il paziente» (Scholé-Morcelliana) scritto dal cardiologo Claudio Cuccia e si scopre che

il paziente è, prima di tutto e innanzitutto, una persona. E che l'ospedale «può diventare un luogo in cui riconoscere il sacro e l'unicità che caratterizzano la condizione umana e quella dei malati in particolare». Cuccia, al termine di questa frase, pone un punto interrogativo. E cerca di dare risposte, in quelle poche preziose pagine che sono libro, ma anche guida e, perché no, breviario di lettura per chi cerca di capire che un'alleanza è possibile e che nella malattia si può scorgere addirittura «una sfumatura di dono». Certo, bisogna essere cultori del bello ed amare i libri per cogliere tutte le sfumature presenti negli ampi spazi di un ospedale. Per capire che «il vecchio e caro ospedale possa riempirsi di una nuova luce e divenire un luogo di cultura, oltre che di cura». Bisogna cercarla, la cultura. Bisogna trovarla, tra le pieghe di volti sofferenti, di occhi che interrogano, di speranze agognate. Bisogna amarli, i libri, per citare la grande Alda Merini, che di ospedali e di sofferenza ha avuto piena la vita, quando scrive: «Mi piace chi sceglie con cura le



L'autore. Claudio Cuccia, cardiologo e scrittore

parole da non dire».

Quale alleanza, dunque? Il cardiologo-scrittore indica alcuni fattori decisivi per la salvezza del ricoverato, sottintendendo ovviamente l'importanza di una diagnosi corretta e di terapie appropriate. Sono: il rispetto, la cura per le parole, l'accoglienza, che è cosa diversa dall'accettazione. E se l'ospedale può diventare luogo in cui «riconoscere il sacro

e l'unicità che caratterizzano la condizione umana», per la persona, incidentalmente paziente, quelle mura possono essere occasione per pensare, per dialogare con sé e con gli altri, per recuperare la propria storia. Al punto che quella «pietra d'inciampo» rappresentata dalla malattia, quel tempo alternativo alla quotidianità dell'esistenza, possano trasformarsi in un viaggio. «La nostra era una vita che visitavamo a testa bassa, offuscata da cataratte moleste, una vita di cui non scorgevamo il chiarore e non sentivamo i suoni, una vita vissuta ancorati a binari senza scambi, in una tratta che girava su di sé e tornava inesorabilmente al punto di partenza». Così scrive, e cita «Itaca», la bellissima poesia di Kavafis. Secondo il quale il viaggio deve essere ricco di esperienze, non va affrettato e l'arrivo non deve essere prematuro. Per il poeta greco «è meglio arrivare a Itaca quando si è maturi, anche se non è la meta, bensì il viaggio che conta, perché è il viaggio che permette di accrescere conoscenze ed esperienze».